

Salvatore Piccolo

ANTICHE PIETRE

La cultura dei dolmen
nella preistoria della Sicilia sud-orientale

Introduzione di
Lorenzo Guzzardi





ANTICHE PIETRE

*A mia moglie Gina
e ai miei figli, Silvio,
Cristina e Lucrezia.*

Salvatore Piccolo

ANTICHE PIETRE

La cultura dei dolmen
nella preistoria della Sicilia sud-orientale

Introduzione
di Lorenzo Guzzardi

Morrone Editore Siracusa

© 2007 Morrone Editore
Via Sofocle, 4 - Siracusa
0931 66001

Ideazione e realizzazione artistica della copertina: Gina Pardo
Informatics advisor: Andrea Mineo
Adattamento grafico: Silvio Piccolo

Proprietà letteraria riservata
È vietata la riproduzione parziale o totale di testi, foto e disegni

Piccolo, Salvatore < 1959->

Antiche pietre : la cultura dei dolmen nella preistoria della Sicilia sud-orientale /
Salvatore Piccolo ; introduzione di Lorenzo Guzzardi. – Siracusa : Morrone,
2007.

ISBN: 978-88-902640-7-8

I. Dolmen – Sicilia. I. Guzzardi, Lorenzo
937.8 CDD-21 SBN Pal0208428

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Ringraziamenti

Desidero ringraziare quanti sono stati provvidi di informazioni e aiuto materiale, primo fra tutti il Sig. Ferdinando Lazzarini, che con grande perizia tecnica ha elaborato i disegni dei dolmen di Avola e di Cava dei Servi; il dott. Giuseppe Cassataro, per avermi condotto sul sito del dolmen di Monte Bubbonia, altrimenti di difficile localizzazione; il Sig. Antonio Catalano, per i disegni eseguiti al monumento di Monte Bubbonia; mia moglie, Gina Pardo, per i rilevamenti del "Cava Lazzaro"; il dott. Gaetano Ciancio, figlio di Salvatore, scopritore del "dolmen" di Avola, per avermi aperto la biblioteca appartenuta al padre; il dott. Pietro Calabrese, funzionario del Ministero degli Interni, per avermi fatto partecipe dei suoi studi purtroppo inediti sulle "popolazioni indoeuropee"; l'amico dott. Giuseppe Ansaldo che, in maniera del tutto gratuita e per il solo mio interesse, ha condotto l'analisi geologica sullo pseudo dolmen di Avola.

Un ringraziamento particolare va al prof. Sebastiano Tusa, già mio docente di Paleontologia alla Scuola Universitaria per Operatori tecnico-scientifici ai Beni Archeologici, perché mi ha seguito nella prima fase delle ricerche e ne ha tratto spunto in un Suo importante lavoro sul Megalitismo in Sicilia.

S.P.

Introduzione

L'obiettivo di far conoscere i dati archeologici anche al pubblico non specialistico, è certamente quanto si prefigge l'Autore di questo volume, cimentatosi già in altre occasioni nel non facile compito della divulgazione.

Chi si appresta a leggere il lavoro sui dolmen preistorici della Sicilia sud-orientale, è probabile che abbia qualche nozione di Preistoria, specie dell'*Età del bronzo*, anche se potrebbe non conoscere nei dettagli le caratteristiche dei manufatti indagati dall'Autore. Si tratta, infatti, di monumenti poco attestati in Sicilia ma meglio conosciuti in altre aree dell'Europa e del Mediterraneo.

Salvatore Piccolo, in tal modo, si preoccupa di spiegare il fenomeno dei dolmen in Europa nell'ambito del *Megalitismo preistorico*, pervenendo ad una puntuale descrizione dei manufatti di questo tipo fin qui individuati nel Sud-est dell'isola.

Al di là di alcune speciali e isolate manifestazioni, di cui sempre più sembra sfuggire la matrice culturale, come ad esempio la sepoltura a lastre litiche individuata da Paolo Orsi a *Monte Racello*, parrebbe che il fenomeno dei dolmen più propriamente detti possa ricondursi, in Sicilia, a specifici monumenti sepolcrali della prima *Età del bronzo*: l'evidenza archeologica raccolta dall'Autore dimostra che almeno uno di questi monumenti, quello di *Cava dei Servi*, fu utilizzato quale luogo per la sepoltura di inumati fra la fine del III e la prima metà del II millennio a.C.

Poiché nel medesimo periodo si datano i dolmen maltesi e

pugliesi, è legittimo chiedersi quale sia stato il punto di partenza di tale consuetudine in seguito riversatasi anche nel Mediterraneo.

Piccolo giunge ad una conclusione, certamente non definitiva se consideriamo che proprio per la Sicilia, come egli stesso ci ricorda, molti dati sono andati persi a causa degli spietamenti che hanno caratterizzato i lavori agricoli della regione iblea soprattutto nel secolo scorso.

La proposta che ci suggerisce a conclusione del volume è un'ipotesi da sottoporre a verifica. Perciò si auspica che venga proseguito il lavoro sistematico di catalogazione dei dolmen, appena iniziato nell'isola, perché si possa allargare la conoscenza sulla loro diffusione e contemporaneità d'uso con la ben più nota e attestata tipologia delle tombe a "grotticella artificiale".

*Lorenzo Guzzardi **

* *Lorenzo Guzzardi* è dirigente responsabile del Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza di Siracusa. Ha diretto la Sezione Archeologica della Soprintendenza di Enna, il Museo Archeologico Regionale di Camarina e il Museo Archeologico Regionale della Villa Imperiale del Casale di Piazza Armerina. Insegna Letteratura Artistica presso la facoltà di Architettura dell'Università di Catania.

I

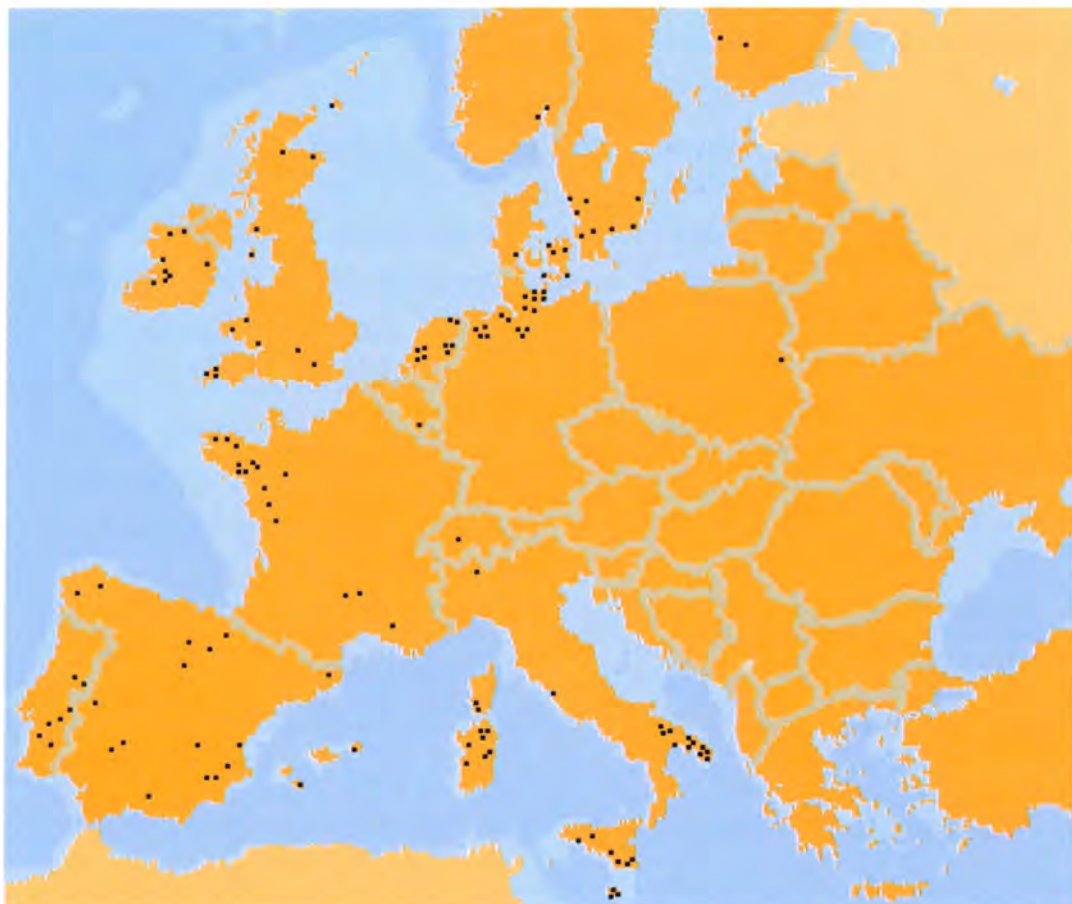
Il problema delle origini

1. Primi studi

L'architettura megalitica, ossia la realizzazione di santuari, tombe e quant'altro mediante l'impiego di enormi blocchi di pietra, occupa un posto di rilievo nelle esperienze culturali del neolitico europeo.

La parola *dolmen*, che deriva dal bretone *dol* (tavola) e *men* (pietra), compare nel dibattito scientifico intorno alla fine del XVIII secolo; sino a quel momento, l'esame di questi "strani" monumenti disseminati un po' ovunque aveva alimentato supposizioni a dir poco fantasiose (si pensava che fossero opere realizzate da giganti o, addirittura, prodotti del diavolo). Le prime esplorazioni, dunque, furono indirizzate a comprenderne l'uso e a stabilirne l'età, anche se il mancato rinvenimento di oggetti in metallo suggeriva a priori il periodo al quale potevano farsi risalire.

Nella seconda metà dell'Ottocento, la pubblicazione di una prima pianta delle località megalitiche conosciute evidenziò una tale quantità di coincidenze da far pensare all'opera di un unico popolo. Sembrò, pertanto, verosimile considerare il "megalitismo" un'insolita manifestazione culturale del vicino Oriente e i *dolmen*, in definitiva, l'artificiosa riproduzione della grotta



Aree di diffusione megalitica.

sepolcrale mediterranea¹. A rafforzare questa ipotesi concorsero l'archeologo australiano *V. Gordon Childe*, che nel suo ultimo libro imputò la costruzione degli enormi mausolei a fantomatici *missionari megalitici*, membri di alcune tribù protoegee del Mediterraneo orientale, divulgatori di una fede religiosa che si riconosceva nei culti della dea Madre².

Il perfezionamento del sistema delle datazioni assolute, grazie al metodo del C14, ha bocciato una volta per tutte questa tesi, dimostrando che le più antiche tombe megalitiche hanno visto origine nel settentrione d'Europa: i dolmen bretoni risalgono al 4500 a.C. (precedenti, quindi, alle piramidi egizie, alle ziqqurat mesopotamiche³, ai grandi complessi cretesi

e micenei) e da qui si sono diffusi verso sud (Francia centrale e meridionale), sud-ovest (Spagna e Portogallo) e nord-nordest (basopiano europeo settentrionale, Svezia, etc.)⁴, concludendo la loro fase nelle più recenti costruzioni di Malta (2400 a.C. circa) e Italia (inizi del secondo millennio a.C.).

Un arco di tempo sufficiente perché in ogni regione si risolvesero in una tipicità tutta locale, mantenendo, comunque, una caratteristica comune: l'uso di blocchi o lastre di pietra, talvolta di dimensioni colossali, che ne fecero un fenomeno legato ad una cultura alquanto diffusa.



Vere Gordon Childe
(1892-1957)

2. Principali caratteristiche dei dolmen

La configurazione più elementare del dolmen è quella trilitica: un lastrone orizzontale è sovrapposto a due pietre messe per dritto, così da formare una costruzione i cui elementi strutturali delimitano uno spazio quadrangolare. In seguito si sono sviluppate forme più complesse, costituite da una successione più o meno lunga di triliti che ha generato due aspetti particolari: la *tomba a corridoio* e la *tomba a galleria (allée couverte)*⁵.

Le *tombe a corridoio*, realizzate con grandi lastre di pietra infisse verticalmente nel



Dolmen



Allée couverte



I menhir di Carnac (Bretagna).

terreno (*ortostati*), hanno androni di lunghezza variabile che conducono ad una camera (o diverse camere) a forma poligonale⁶; le *tombe a galleria*, invece, presentano un solo ambiente, a pianta rettangolare, adibito per intero a camera sepolcrale.

Alcune di esse si sono evolute in costruzioni piuttosto complicate, come nel caso dei dolmen a *falsa cupola* (la cui convessità del tetto è ottenuta mediante il restringimento graduale dell'edificio)⁷ e dei dolmen a *camere laterali* (caratterizzati da una serie di celle accostate a quella centrale). Ogni sepolcro (o serie di sepolcri), infine, veniva coperto con un tumulo di terra frammisto a pietre⁸.

Non tutti sono stati monumenti funerari: i cromlech⁹ di Stonehenge (Inghilterra) e i menhir¹⁰ di Carnac (Francia), per citarne alcuni, avranno svolto funzioni straordinarie, forse legate all'esercizio di un culto astronomico; essi, senz'altro, hanno rappresentato il prodotto di una *Cultura* che scorgeva nell'Universo il centro d'irradiazione di energie assolutamente positive.

In ogni regione dovettero affrontarsi problemi non indifferenti, legati al reperimento e al trasporto del materiale di costruzione. Nelle zone in cui la pietra era parecchio dura, difficile da frantumare, si innalzarono enormi monumenti¹¹; in altre aree, dove la pietra si smozzicava facilmente, si costruì a secco piuttosto che con tecnica realmente megalitica (è il caso della nostra isola).

Il “prototipo” di queste architetture ebbe sicuramente origini legate alla fortunata coincidenza di più fattori. Lo stupore suscitato da qualche naturale “scenografia” trilitica avrà talmente scatenato l’immaginario religioso di certe comunità preistoriche, da attribuirsi alla triade di pietre un significato mistico eccezionale.

3. I dolmen mediterranei

I dolmen mediterranei, come si è già accennato, risalgono ad un’epoca più vicina alla nostra. In Sardegna se ne contano



Il complesso megalitico di Stonehenge (Inghilterra)

un centinaio sparsi per tutta l'isola, alcuni dei quali, le cosiddette *ciste dolmeniche*¹² (lastre di pietra assemblate in maniera cubiforme), si datano all'età del rame (2900-2100 a.C. circa). Questo modello costruttivo è presente anche in Sicilia, precisamente a Butera (in prov. di Caltanissetta) nel nuovo quartiere di *Piano della fiera*, luogo su cui insiste una necropoli preistorica: il monumento, riutilizzato in periodo greco, riporta a pratiche culturali miste, elleniche ed indigene insieme, caratterizzate dalla collocazione di resti umani all'interno di vasi (*enchytrismós*) a loro volta infilati entro queste camerette¹³.

I dolmen pugliesi, più recenti, risalgono alla prima metà del II millennio a.C., periodo corrispondente alla fase antica del bronzo¹⁴. La loro tipologia è abbastanza varia: si passa dai dolmen a galleria dell'entroterra di Bari e di Taranto, alle pic-



La cista dolmenica di Butera (Caltanissetta).



Il tempio di Tarxien (Malta).

cole strutture (rettangolari o poligonali) del Salento e, quindi, alle *piccole specchie*¹⁵, contenenti uno o più monumenti a camera dolmenica. La maggior parte dei dolmen di questa regione, proprio perché alloggiati lungo la costa, ha favorito l'ipotesi della diffusione "via mare" del fenomeno.

A sud, le isole di Malta e di Gozo custodiscono i complessi preistorici più straordinari dell'area mediterranea, i "templi megalitici". Essi furono costruiti tra il 4000 e il 2500 a.C. circa¹⁶, dedicati al culto di una dea della fecondità; i dolmen propriamente detti (in tutto circa una ventina) si fanno risalire al periodo successivo (seconda metà del III millennio). Nella maggior parte dei casi si tratta di piccole camere, con il soffitto costituito da un lastrone poggiato su piedritti, attribuite ad un popolo sicuramente diverso da quello che realizzò i pre-

cedenti templi megalitici; un popolo che si presume essere giunto dalla penisola salentina, per la somiglianza che corre tra le costruzioni maltesi e quelle pugliesi¹⁷.

Anche la Sicilia, negli ultimi anni, sta rivelando la presenza di questi manufatti nell'accezione tombale. Piccoli monumenti dolmenici sono segnalati un po' dappertutto, sia all'interno che sulle coste della nostra regione¹⁸. Molti di essi si conservano nella memoria della gente del luogo, distrutti dall'antropizzazione selvaggia (come ho avuto modo di appurare), altri, probabilmente, sono ancora nascosti sotto tumuli di terra in attesa di svelare il segreto della loro origine.

Note al cap. I

- ¹ L. Pigorini, in «Bullettino di Paleontologia Italiana», XXIX (1903), p. 199; S. Müller, *L'Europe Préhistorique*, Paris 1907; M. Gervasio, *I dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie*, Bari 1913, p. 317.
- ² V. Gordon Childe, *Preistoria della società europea*, op. cit., pp. 175 e sgg.
- ³ Le *ziquurat* erano alte torri a gradoni, di forma rettangolare, con un piccolo santuario sulla sommità.
- ⁴ A. Fleming, *Recent advances in megalithic studies*, in «Origini» VI, Roma 1972, pp. 301-307.
- ⁵ Fino a qualche anno addietro si pensava che questa tipologia fosse attribuibile a popolazioni danesi del 3000 a.C., ispirata da influenze mediorientali. Le nuove datazioni, invece, indicano che l'innovazione sia stata suggerita da gente residente in Bretagna (regione nord-occidentale della Francia) sin dal 4000 a.C.
- ⁶ Questo tipo di dolmen, si sviluppò nella Spagna meridionale intorno al V millennio a.C. In questa regione, infatti, sono presenti tombe con corridoi lunghi anche trenta metri.
- ⁷ In Irlanda, in località *Newgrange*, nella contea di Meath, si erge un dolmen il cui soffitto a *falsa volta* della camera centrale raggiunge l'altezza di sei metri.
- ⁸ L'esigenza di interrare la struttura, scaturì dalla necessità di rendere più stabile la camera originaria, resasi alquanto articolata. Il tumulo, quindi, si pone come elemento protettivo e indicativo di una monumentalità ormai divenuta sotterranea, assumendo proporzioni a volte colossali. Si pensi, ad esempio, che il tumulo di *Le Mont Saint Michel*, nel Morbihan (Normandia), misura 115 x 58 metri; il tumulo di *Newgrange*, presso la città di Drogheda (Irlanda), è una grande duna circolare di 115 metri di diametro.
- ⁹ I *cromlech* sono monumenti megalitici formati da enormi pietre, piantate in circolo nel terreno, sormontate da lunghi blocchi posti a modo di architrave.
- ¹⁰ Il *menhir* è un monumento megalitico costituito da un solo blocco di pietra infisso verticalmente nel suolo. Nel caso in questione si

allude ai celebri *allineamenti* del villaggio di Carnac (sulla costa meridionale della Bretagna), suddivisi in tre gruppi: l'*alignement* di Méneac, composto da ben 1099 menhir distribuiti su 11 file; Kermario, 1029 menhir su 10 file; Kerlescan, 594 menhir schierati su 13 file e 39 pietrefitte disposte in semicerchio.

- ¹¹ Lo studioso inglese *Richard Atkinson*, sostenitore dell'applicabilità del principio sperimentale anche alle scienze archeologiche, ha dimostrato che settecento uomini armati di robuste corde di cuoio riescono a sollevare una pietra di quasi quaranta tonnellate. Otto uomini sono in grado di spostare un masso di cinque quintali.
- ¹² S. M. Puglisi, *Villaggi sotto roccia e sepolcri megalitici della Gallura*, in «Bull. di Paletn. It.», 1941-42, p.123.
- ¹³ P. Orlandini, «*Kokalos VIII*», 1962, p. 79; cfr. pure D. Adamesteanu, *Piano della fiera. Scavo nella necropoli*, in «Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei», vol. XLIV, Roma 1958.
- ¹⁴ Le datazioni radiometriche eseguite su alcuni reperti organici ritrovati negli insediamenti de *La Muculufa* e *Monte Grande* (ambedue in provincia di Agrigento), fanno risalire alla fine del III millennio a.C. (2169 a.C. circa) la datazione più antica del bronzo siciliano; cfr. G. Castellana, *op. cit.*, p. 12 e sgg.
- ¹⁵ Le *specchie* sono costituite da un amalgama di pietre informi e fango, erette per motivi funerari (*piccole specchie*) o difensivi (*grandi specchie*).
- ¹⁶ Cfr. A. Bonanno, *op. cit.*, p. 5.
- ¹⁷ Cfr. J. D. Evans, *Segreti dell'antica Malta*, *op. cit.*, pp. 178-179.
- ¹⁸ Cfr. G. Guzzardi, *L'area degli Iblei fra l'età del bronzo e la prima età del ferro*, *op. cit.*, p. 13; cfr. pure S. Tusa, *Il megalitismo e la Sicilia*, *op. cit.*, pp. 335-341.

II Quattro *dolmen* a confronto

1. Monte Bubbonia

Il fenomeno dolmenico siciliano ha cominciato a suscitare interesse tra gli studiosi, tant'è che parecchie segnalazioni, in principio poco considerate, vengono rivalutate alla luce di una nuova *forma mentis*.

La documentazione più ricca sembra attestarsi nell'area sud-orientale, mentre la zona occidentale conterebbe, ad oggi, solo due presunte costruzioni megalitiche: la prima a Sciacca,



Il dolmen di Mura Pregne (Palermo).

in contrada San Giorgio (località *femmina morta*), e l'altra nella zona archeologica di Mura Pregne, sita sul versante nord orientale di Monte San Mauro, tra i comuni di Termini Imerese e quello di Sciarà¹.

Noi ci limiteremo al sottotitolo di questo testo, partendo da *Monte Bubbonia*, una maestosa collina di 595 metri a settentrione della città di Gela.

Vi si giunge dopo aver percorso un tratto della SS. 117



Le località dolmeniche della Sicilia (contrassegnate con il puntino rosso).



Il dolmen di Sciacca (Agrigento).

Gela-Catania, svoltando per il bivio di Piazza Armerina; nove chilometri più avanti, un incrocio apre sulla sinistra al vecchio asse viario per Mazzarino (riportato dall'*Itinerarium Antoninii*, un'antica mappa stradale di epoca romano-imperiale, la cui importanza documentale è rimarcata da una opportuna segnalazione turistica) che vede l'ingresso al monte dopo appena tre chilometri.

La conformazione geologica della collina è abbastanza recente, eccetto l'impianto calcareo di base formatosi in età miocenica (dai 23 milioni ai 5 milioni di anni fa), coperto nel pleistocene inferiore (ca. 700.000 anni or sono) da marne siltose, sabbie quarzose, quarzareniti e, in ultimo, da sabbie rosse molto incoerenti che ne fanno un luogo assai friabile e polveroso.

Agli inizi del Novecento, *Paolo Orsi* vi condusse le prime campagne di scavo², individuando sulla sommità del monte un

centro indigeno colonizzato da Gela nel VI sec. a.C., che l'*Orlandini* riconobbe come l'antica città sicana di *Maktorion* menzionata da Erodoto, lo storiografo greco per eccellenza³. L'*Orsi* identificò per primo il *dolmen* di cui ci apprestiamo a parlare⁴, ricordato da *Cassataro*⁵ e, successivamente, da *Pancucci*⁶.



Paolo Orsi
(1859-1935)

Il monumento si colloca a ridosso del ciglio di una strada sterrata che percorre il fianco orientale del monte e sale verso l'acropoli, a tre quarti di via, in una posizione che sovrasta notevolmente una piana circondata dai monti. Ricavato da sfaldature colossali della roccia, senza apportarvi correzioni significative, il *dolmen* ha forma rettangolare. La piastra calcarea che funge da copertura (incassata posteriormente al rialzamento naturale del terreno), poggia su due monoliti che corrono paralleli tra di loro e determinano una camera di circa 2,60 mq. Il blocco di destra, più corto sin dall'origine, fu accresciuto per mezzo di due conci irregolari e sovrapposti, colmando con sassi di piccole dimensioni gli interstizi determinati dalla difformità di quegli elementi aggiuntivi.

La parete posteriore è stata realizzata mediante l'accostamento di due lastre a forma poligonale. Quella di destra, ancora oggi supera il livello della piastra di copertura, con l'evidente intenzione di proteggerla da eventuali frane del terreno soprastante; l'altra, più bassa, fu integrata con piccole pietre informi. I frequenti smottamenti del terreno hanno prodotto una visibile flessione del filare di destra, determinando il restringimento della parte iniziale della camera. L'ingresso, ri-

volto a nordest, segue lo stesso orientamento rilevato negli altri dolmen siciliani.

Poco più giù, seguendo l'inclinazione naturale del fianco collinare, sembra giacere il lastrone di chiusura. Le sue dimensioni, abbastanza omogenee alla struttura principale, suggeriscono che possa trattarsi proprio del portello di chiusura, ben confacentesi allo spazio delimitato dai due filari.

L'idea architettonica originaria sarà stata senz'altro una *tomba a camera*, di dimensione ridotta (presente anche in Sardegna e in Puglia), con l'estremità posteriore poggiata al declivio del colle per facilitarne la tumulazione, com'era consuetudine per questo genere di architettura, il cui ricoprimento con terra e pietrame è riscontrabile ovunque si sia manifestata.

Sebbene la collina sia stata interessata da lunghi lavori di rimboschimento (che ci avranno privato di un bel po' di indizi), non è avventato collegare il monumento in questione agli



Il dolmen di Monte Bubbonia (Caltanissetta).

accertati insediamenti preistorici di questo lato nord-orientale del monte, che vanno dalla prima età del *bronzo* a quella di *Pantalica III e IV* (850÷700 a.C. circa)⁷.

Al momento della prima esplorazione, l'*Orsi* rinvenne all'interno della tomba un fine *boccaletto* con labili tracce di dipintura⁸ che lo portarono a datare il sepolcro al VII sec. a.C. Non bisogna però trascurare il fatto che nell'antichità, specie tra le classi meno abbienti, era consueto servirsi di oggetti precedentemente usati. Il ritrovamento, quindi, all'interno del nostro manufatto di oggetti cronologicamente posteriori ad esso, non deve fuorviare, ma si interpreta alla luce di una migliore determinazione della realtà dolmenica siciliana, di cui lo studioso roveretano aveva già colto i segni nelle lastre megalitiche da lui stesso rinvenute nel 1898 a monte Racello, presso la cittadina di Comiso.



Dolmen di Monte Bubbonia (pianta).

Scheda tecnica del monumento

Lunghezza complessiva del monumento:	mt. 2,20
larghezza complessiva del monumento:	mt. 1,20
lunghezza filare dx:	mt. 1,25
lunghezza filare sx:	mt. 2,10
flessione filare dx:	20° a sx
larghezza lastra dx (parete posteriore):	mt. 0,78
altezza lastra dx (parete posteriore):	mt. 1,00
larghezza lastra sx (parete posteriore):	mt. 0,60
altezza lastra sx (parete posteriore):	mt. 0,52
spessore masse calcaree:	mt. 0,35
lunghezza portello di chiusura:	mt. 1,30
larghezza portello di chiusura:	mt. 0,69
spessore portello di chiusura:	mt. 0,40
altezza del monumento:	mt. 1,40
orientamento	24° NE

Riferimento geografico: carta I.G.M. 1/25.000 - F° 272 I N.E.

2. *Cava dei Servi*

Nella regione montuosa degli Iblei, là dove nasce il Tellesimo, che dopo pochi chilometri versa le sue acque nel fiume Tellaro, il quale, a sua volta ingrossato da diverse diramazioni, sfocia a sud del lido di Noto, nel mar Ionio, sorge una delle tante cave, la più tortuosa di questo frastagliato territorio, denominata *Cava dei Servi*.

Il luogo, qualche chilometro a sud della frazione di San Giacomo, apre a una Riserva Naturale dai contenuti preistorici a dir poco eccezionali.

La conformazione geologica di queste zone è piuttosto varia, costituita da un alternanza di biocalcareniti cementate a macroforaminiferi di colore bianco grigiastro, in banchi ad andamento irregolare dello spessore compreso tra 50 cm. e 2-3 mt., e di calcareniti marnose bianco crema, scarsamente consolidate, che costituiscono il *membro Irminio* della formazione *Ragusa*, cioè il membro superiore in cui tale formazione è divisa (la parte inferiore, *membro Leonardo*, non affiora in zona).

I terreni marnoso argillosi, facilmente erodibili, si sono modellati in forme sub-pianeggianti e dolcemente ondulate, dando origine a basse colline sorte tra l'oligocene superiore e il miocene inferiore (tra ventisei e venti milioni di anni fa).

L'azione erosiva dell'acqua ha determinato gole ripidissime e profonde che caratterizzano gran parte del territorio ragusano e siracusano, spiegandosi in tal modo l'esistenza di cave inaccessibili ed aspre che da sempre hanno dato rifugio a gruppi umani.

A *Cava dei Servi*, la depressione creata dai torrenti ha

reso inaccessibile un piccolo promontorio (probabile sito di un'*acropoli preistorica*) circondato da pareti scoscese e collegato alla montagna da uno stretto e ben difendibile varco.

Il dosso è stato sede di concentrazioni umane a partire dall'età del *bronzo antico* sino all'età di *Pantalica I* (1250-1000 a.C. circa)⁹, periodo al quale si riferiscono le numerosissime sepolture a *grotticella artificiale* scavate nel fianco delle pareti rocciose¹⁰. Sono oltretutto documentate sepolture ad *enchytrismós* (all'interno di grossi vasi) e oggetti ceramici che avranno costituito i corredi funebri degli inumati¹¹.

Quest'area, di poco lontana al massiccio di Monte Lauro, suscitò interesse sin dall'età del rame perché, come tutta la regione iblea, garantiva ottime opportunità commerciali grazie all'estrazione della selce, facilmente trasportabile a valle per le vie fluviali del Tellaro e dell'Anapo¹².

Nella parte soprastante gli strapiombi, lungo uno dei corsi meno tortuosi della cava, pochi metri più in alto dell'unica strada che conduce in fondo alla gola, una costruzione a lastre di media grandezza domina un paesaggio che non si esime dal suscitare mistiche suggestioni.

Il monumento, che segue un andamento *semiellittico*, è formato da quattro piastre rettangolari, infisse nel terreno, sulle quali se ne dispongono altre tre, inclinate quanto basta per ridurre la superficie di copertura e modellare una *falsa cupola*; due grossi macigni a forma di parallelepipedo concludono la costruzione.

I quattro piedritti che determinano la curvatura hanno misure pressoché uniformi, a riprova di un'abilità costruttiva volta a creare rapporti di corrispondenza fra i singoli elementi del



Il dolmen di Cava dei Servi (Ragusa).

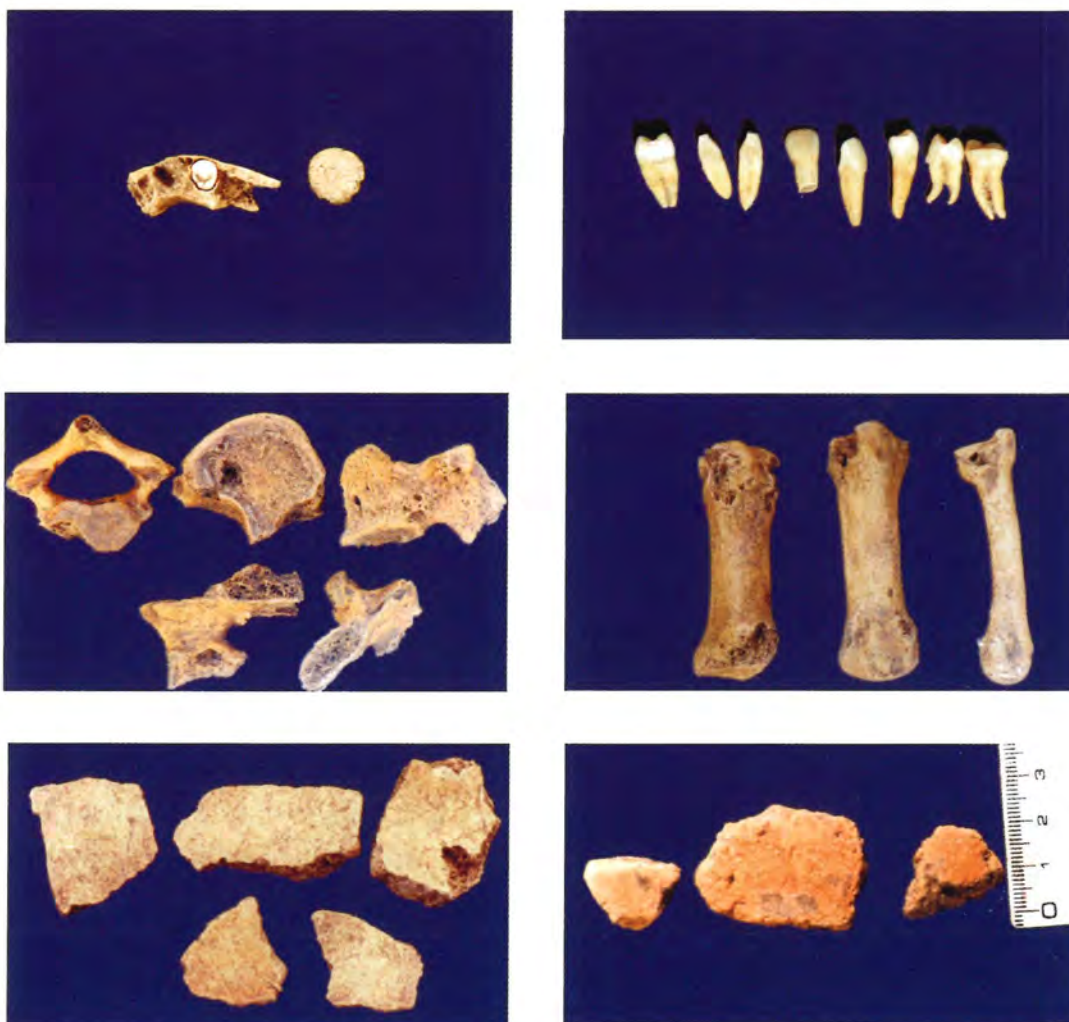
manufatto, così da garantirne la staticità; le tre lastre sovrapposte, invece, hanno dimensioni meno regolari, in quanto non esercitando alcuna funzione stabilizzante sarebbe stato superfluo ricercarne la precisione.

All'interno della camera, una grande piastra calcarea frantumata in quattro punti sembra essere stata la pietra di volta del monumento, rovinata al suolo a causa del progressivo scioglimento della struttura. Le sue dimensioni, ed alcuni ritrovamenti al di sotto di essa (di cui parleremo più avanti), sembrano convalidare la tesi del *soffitto*. Infatti, tutti i pezzi a terra farebbero parte di un grande monolito, squadrato anteriormente per combaciarsi il portello di chiusura; i blocchi ai lati fungevano da stipiti, rinforzando una parte alquanto sollecitata da ricorrenti aperture. La disposizione delle pietre dava forma a una costruzione di circa 3,00 mq., realizzata sul decli-

vio del colle per facilitarne l'interramento.

Una casualità a dir poco fortunata mi ha permesso di stabilire funzione e cronologia di questo singolare fabbricato, grazie al rinvenimento di numerosi frammenti ossei umani¹³ (unici indizi organici finora ritrovati all'interno di un dolmen mediterraneo) e qualche scheggia di ceramica *castellucciana*¹⁴.

I resti antropici hanno confermato la natura sepolcrale del manufatto, mentre il ritrovamento seppur di pochi cocci ha consentito di datare il dolmen al *bronzo antico*. La sua di-



Resti antropici rinvenuti dall'Autore nel dolmen di Cava dei Servi e, nell'ultima foto, frammenti di ceramica Castellucciana.

slocazione nei dintorni di un cimitero rupestre, conferma la convinzione che non si sia trattato del tentativo di superare un'architettura particolarmente impegnativa e pericolosa, come la *grotticella artificiale*¹⁵, ma si è di fronte ad *elaborazioni* del tutto originali.

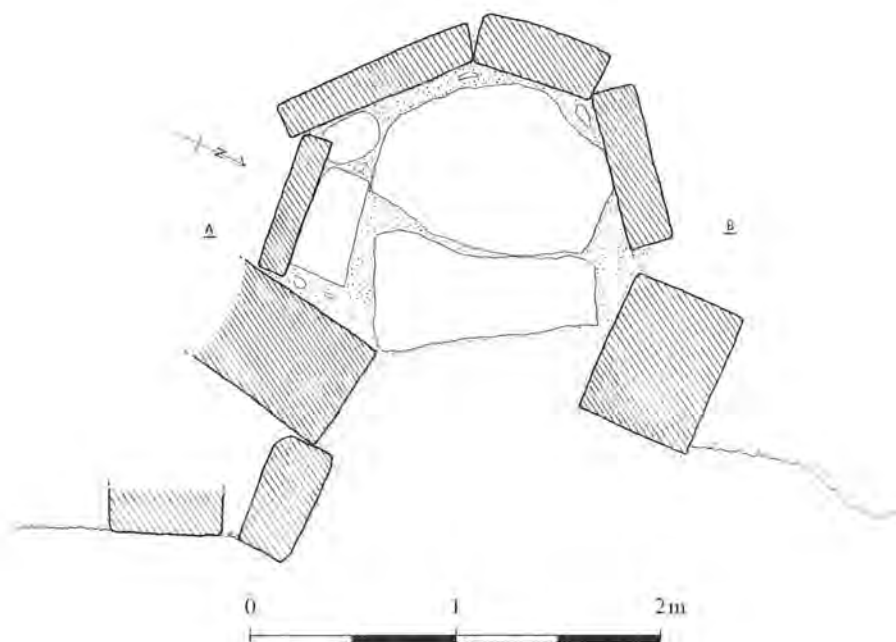
La località, quindi, avrà accolto anche una necropoli dolmenica. Ipotesi per nulla peregrina se si dà credito al racconto di alcuni operai che lavoravano nella zona: qualche anno prima della mia ricognizione, un gran numero di quelle tombe, complete di scheletri e corredi funerari, erano state divelte e disperse dalla violenta azione delle ruspe impegnate nella realizzazione di una strada limitrofa alla Riserva. Un danno irreparabile, che ci avrà privato di moltissimi dati oltre a rendere difficoltoso il confronto con taluni dolmen esistenti nella penisola iberica, in Sardegna e in Puglia, costruiti allo stesso modo.

Pure la vicina Malta conserva architetture che lasciano presupporre una comune origine del fenomeno. Proprio qui potrebbe svelarsi il mistero che aleggia attorno ai *costruttori dolmenici siciliani*.

Circa quattromilacinquecento anni fa, nel piccolo arcipelago a sud della Sicilia, l'evoluta *civiltà di Tarxien*¹⁶ svanì di colpo. L'archeologo maltese Themistocles Zammit, ai primi del Novecento, ipotizzò che l'improvvisa scomparsa di quella comunità fosse da addebitare a un evento eccezionale, probabilmente una violenta epidemia di peste che avrebbe spopolato le isolette fino all'arrivo, parecchi secoli più tardi, di un'altra etnia. Le tracce del *nuovo popolo*, però, si sono rivelate immediatamente successive al primo, riscontrate, inizialmente, nel "cimitero a cremazione" di *Tarxien*, da cui l'appellativo di *Cultura del cimitero di Tarxien*.

Dovette trattarsi, dunque, di un'invasione bella e buona, perpetrata da gente che in primo tempo si pensò essere sopraggiunta dalle isole Eolie, per l'affinità della loro ceramica a quella di *Capo Graziano*¹⁷; ma alle Lipari non solo mancano le forme vascolari più elaborate del *cimitero di Tarxien*, bensì è diversa la decorazione¹⁸. Ciò escluderebbe una provenienza liparota degli invasori.

A dissipare definitivamente il dubbio che si trattasse di gente di origine "eoliana", concorsero alcuni ritrovamenti ceramici nello stile del *cimitero di Tarxien* all'interno di due dolmen maltesi (architetture estranee alle isole Eolie), che fanno imputare i piccoli megaliti di Malta e di Gozo al popolo del *cimitero di Tarxien*¹⁹; ma che questi monumenti venissero utilizzati come tombe resta solo una congettura, forse superata dai rinvenimenti del dolmen di *Cava dei Servi*, la cui forma, oltretutto, ricorda analoghe strutture presenti in una vasta area del Mediterraneo.



Dolmen di Cava dei Servi (pianta).

Scheda tecnica del monumento

altezza lastra inf. (1 ^a da dx):	mt. 0,89
larghezza lastra inf. (1 ^a da dx):	mt. 0,89
spessore lastra inf. (1 ^a da dx):	mt. 0,22
altezza lastra inf. (2 ^a da dx):	mt. 0,99
larghezza lastra inf. (2 ^a da dx):	mt. 0,61
spessore lastra inf. (2 ^a da dx):	mt. 0,28
altezza lastra inf. (3 ^a da dx):	mt. 0,88
larghezza lastra inf. (3 ^a da dx):	mt. 1,08
spessore lastra inf. (3 ^a da dx):	mt. 0,20
altezza lastra inf. (4 ^a da dx):	mt. 0,93
larghezza lastra inf. (4 ^a da dx):	mt. 0,88
spessore lastra inf. (4 ^a da dx):	mt. 0,18
lunghezza lastra sup. (1 ^a da dx):	mt. 0,85
larghezza lastra sup. (1 ^a da dx):	mt. 0,69
spessore lastra sup. (1 ^a da dx):	mt. 0,20
lunghezza lastra sup. (2 ^a da dx):	mt. 0,46
larghezza lastra sup. (2 ^a da dx):	mt. 0,43
spessore lastra sup. (2 ^a da dx):	mt. 0,19
lunghezza lastra sup. (3 ^a da dx):	mt. 0,63
larghezza lastra sup. (3 ^a da dx):	mt. 1,15
spessore lastra sup. (3 ^a da dx):	mt. 0,20
altezza blocco ant. dx:	mt. 1,17
larghezza blocco ant. dx:	mt. 0,77
spessore blocco ant. dx:	mt. 0,62
altezza blocco ant. sx:	mt. 0,80
larghezza blocco ant. sx:	mt. 0,60
spessore blocco ant. sx:	mt. 0,80
orientamento	65° NE

Riferimento geografico: carta I.G.M. 1/25.000 - F° 276 I N.E.

Inventario dei reperti umani trovati al di sotto del lastrone del dolmen di “Cava dei Servi”

- N° 4 incisivi;
- N° 1 premolare;
- N° 3 molari;
- N° 1 frammento di mandibola dx di infante, con premolare ancora non fuoriuscito dal bordo mandibolare;
- N° 1 disco vertebrale di infante;
- N° 1 corpo vertebrale di adulto;
- N° 1 frammento quasi completo di vertebra cervicale di adulto;
- N° 3 frammenti di vertebra in diversi punti;
- N° 5 frammenti di cranio;
- N° 1 rotula;
- N° 3 metapodiali, di cui un metatarsale e due metacarpali
- N° 1 frammento di scapola;
- N° 2 frammenti di bacino;
- N° 1 frammento di diafisi di ulna;
- N° 2 frammenti di tibia;
- N° 1 frammento di diafisi di fibula;
- N° 1 frammento di bacino (cresta iliaca).

- N° 3 frammenti informi di argilla cruda, di impasto grossolano e con tracce di ocre rosse sulla superficie, riferibili all'età Castellucciana.

Gli otto denti si presentano perfettamente conservati, con lo smalto di protezione inalterato.

L'arrotondamento della base dei molari e la consunzione delle pareti degli incisivi indicano l'appartenenza ad un individuo piuttosto maturo.

3. *Cava Lazzaro*

Percorrendo la Rosolini-Modica, giunti al Km 8 e svoltando sulla destra, la strada comunale Pernicella-Marchesa conduce al pianoro sovrastante a una *Cava* (detta “Grande”) che incide in maniera sinuosa e profonda parte del territorio di Rosolini. Il suo tratto iniziale, denominato *Cava Lazzaro*, è compreso nella porzione meridionale dell’altopiano ibleo. Qui, le millenarie incisioni torrentizie hanno provocato profonde fenditure tra le quali si è sempre trovato riparo e nutrimento.

Scendendo dal versante destro della Cava, per le brevi e ripide terrazze naturali, le pareti rocciose appaiono forate da tombe a *grotticella artificiale*, a *forno*, a *volta* con antecella vestibolare, tutte risalenti alla *facies Castellucciana*²⁰.

La zona, sin dalla seconda metà dell’Ottocento rivelò un



Tomba del Principe (Cava Lazzaro, Siracusa).

numero considerevole di testimonianze preistoriche, grazie alle esplorazioni condotte dall'antropologo tedesco *Ferdinand von Andrian-Werburg* che, in una delle tante caverne all'intorno, rinvenne svariati manufatti in pietra, qualche frammento di ceramica risalente al bronzo antico e parecchi reperti ossei, sia umani che appartenenti ad animali diversi²¹. Grande meraviglia suscitò il ritrovamento di un frontale umano, la cui depressione ricordava la conformazione cranica dei *Neanderthal*, nonché un'ascia in materiale lavico²², analoga a quelle trovate nella lontana Irlanda²³.

Sulla stessa terrazza è ubicata la famosa tomba “del principe”, che sfoggia un monumentale prospetto incavato nella roccia calcarea, a otto finti semipilastri, con incisioni a *doppia lisca di pesce*, a *disco puntinato*²⁴ e a *triangoli*²⁵. Dalla *Grotta Lazzaro*²⁶, già indagata dal *von Andrian*, proviene uno degli enigmatici *ossi a globuli*²⁷, che *Tusa* propone di interpretare come impugnature di coltelli²⁸.

Giunsi in questo luogo suggestivo, incuriosito dalle poche righe riportate sul libro di un erudito siracusano, in cui si asseriva la presenza di un “monumento megalitico” peraltro illustrato da una brutta fotografia²⁹. Il presunto *dolmen*, che sorge di poco a ponente della *tomba del principe*, lascia lì per lì perplessi, pur lasciando intravedere resti di enormi edifici in pietra rotolati lungo il pendio del colle e ammassatisi nello stesso punto. Infatti, scostandomi di qualche centinaio di metri a ovest del “groviglio” segnalato dal *Bongiorno*, localizzai due ortostati che avranno costituito la parte centrale di una struttura paragonabile a quella di *Cava dei Servi*.

Qui, invece che le lastre, sono stati utilizzati due grossi blocchi di calcare bianco-grigiastro della zona, disposti in manie-

ra tale da imprimere alla costruzione la forma semicircolare.

I macigni superstiti, sbazzati con l'impiego della mazza, poggiano sul pavimentato calcareo che contraddistingue quel territorio. L'esistenza di un sostrato duro imponeva l'uso di blocchi a base ampia, accostati comunque al dislivello del terreno. Infatti, la parte posteriore dei due residui è visibile solo per un quarto della loro altezza: metodo collaudato, come abbiamo visto, per facilitare il ricoprimento dell'intero edificio con terra e fango. La differenza di spessore osservabile in uno dei monoliti, è stata causata dagli agenti atmosferici che si sono maggiormente sbizzarriti su quel lato.

La maestria dell'uomo è encomiabile se si guarda alla deformazione del basamento del blocco sinistro, superata dai nostri avi mediante l'inserimento di due zeppe, di cui una ben modellata, che mantengono ritto anche quell'elemento nato difettoso. Un taglio obliquo percorre la parte superiore di ambedue i macigni (il blocco destro, molto più rovinato dell'altro, rende appena leggibile la stessa incisione). Questa sagomatura della pietra, ripetuta probabilmente anche sulle altre scomparse, fa pensare alla sovrapposizione di una sequenza ordinata di lastre che, disposte obliquamente, avrebbero ristretto la superficie di copertura in modo da generare una *falsa cupola*.

La dimensione della cella è alquanto difficile da definire, ma seguendo una ipotetica curvatura può stabilirsi un'area di base di circa 4,00 mq.

Ancora disposti in cerchio permangono i frammenti di ciò che potrebbe essere stata una *costruzione funeraria*. Un grosso masso rotondeggiante, posto a sinistra dei due piedritti, avrà costituito parte del tetto.



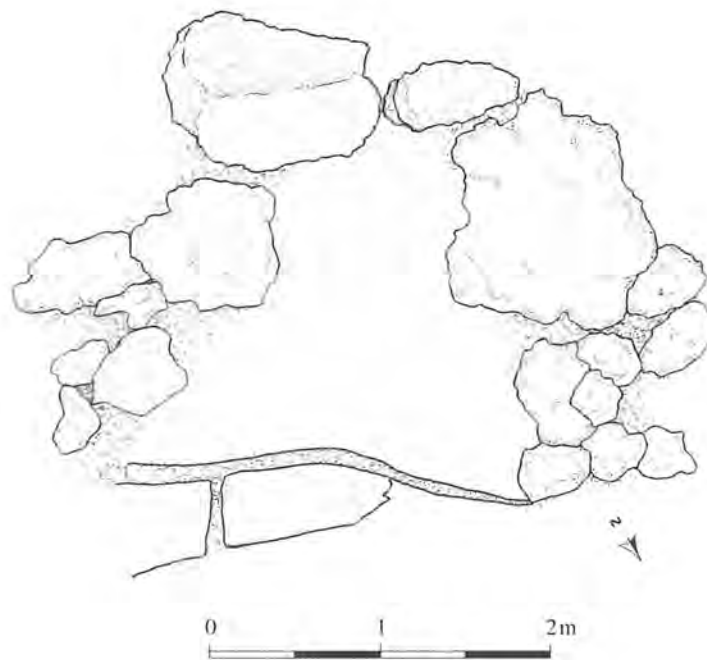
Il dolmen di Cava Lazzaro (Siracusa).

Qualche anno dopo la mia perlustrazione, il rudere veniva riscoperto da un appassionato cultore d'archeologia, l'arch. *Giuseppe Libra*³⁰, che approdava a conclusioni analoghe a quelle da me sostenute³¹; ma *Libra* faceva di più, riuscendo a scorgere attorno ai due monoliti un recinto circolare di pietre che ricorda una caratteristica riscontrabile in molti dolmen atlantici e mediterranei (Olanda, Spagna, Corsica, Sardegna, Puglia e Malta).

Questa tipologia costruttiva, già analizzata più a settentrione, a *Cava dei Servi*, si rifà all'opera di uno stesso popolo sparso per tutto l'altopiano ibleo e convivente con un'altra *etnia*, quella cioè che elaborava ed utilizzava le tombe scavate nella roccia, ciascuno mantenendo gelosamente il prodotto delle proprie tradizioni.

L'assenza di elementi utili alla datazione, non ci permette

di comprendere l'età del monumento; tuttavia, la sua corrispondenza con quello analizzato al paragrafo precedente, ci incoraggia a considerarlo un manufatto risalente alla fine del terzo o ai primordi del secondo millennio a.C. (fase del *bronzo antico*).

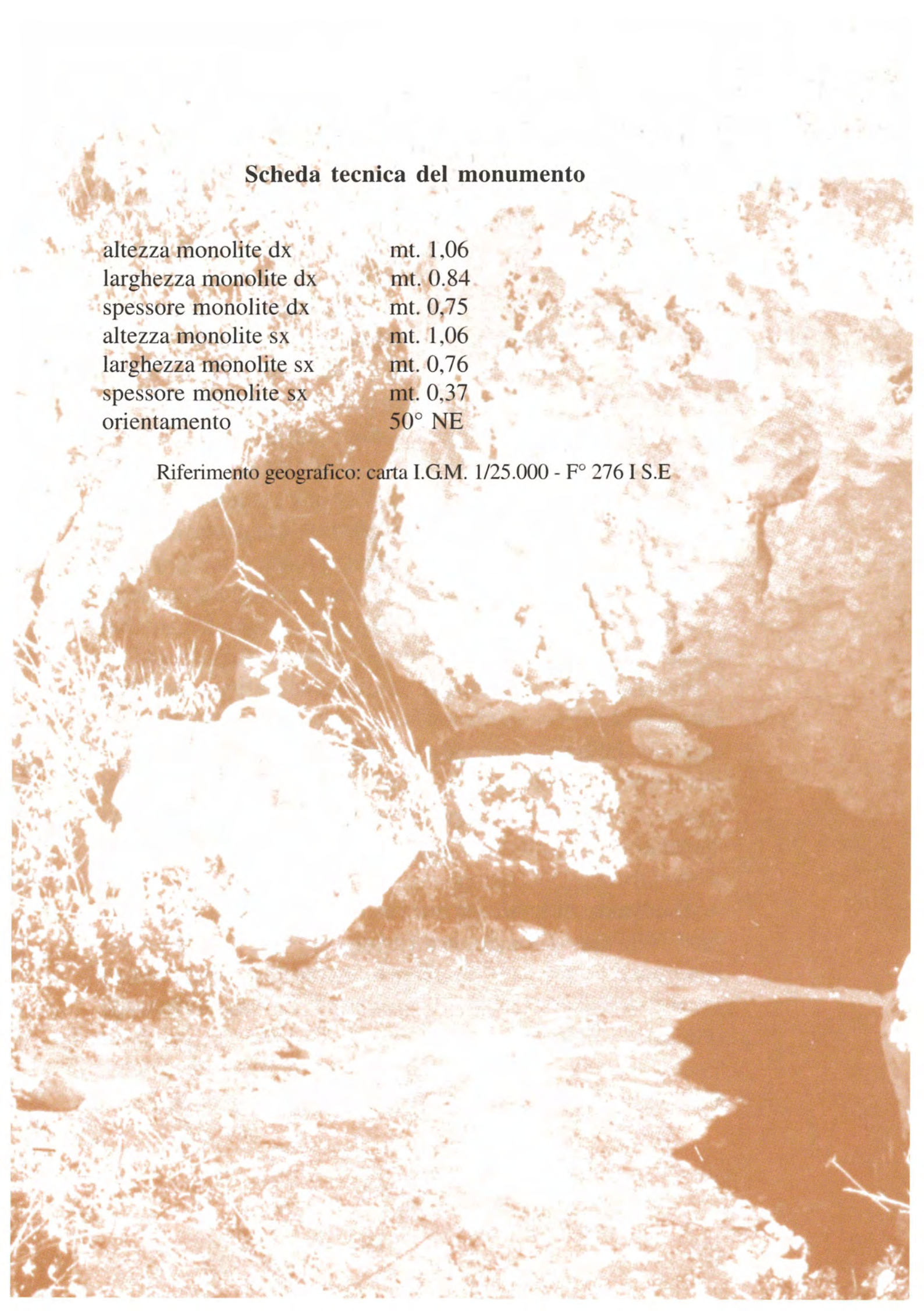


Dolmen di Cava Lazzaro (pianta).

Scheda tecnica del monumento

altezza monolite dx	mt. 1,06
larghezza monolite dx	mt. 0.84
spessore monolite dx	mt. 0,75
altezza monolite sx	mt. 1,06
larghezza monolite sx	mt. 0,76
spessore monolite sx	mt. 0,37
orientamento	50° NE

Riferimento geografico: carta I.G.M. 1/25.000 - F° 276 I S.E



4. *Lo pseudo dolmen di Avola*

Avola è un grosso centro rivierasco compreso tra i fiumi *Assinaro* e *Cassibile*, sulla costa orientale dell'isola, venti chilometri più a sud di Siracusa.

Nessuna fonte letteraria accenna a quella che potrebbe essere stata una delle più antiche città della Sicilia, entro il cui territorio si scorgono testimonianze archeologiche abbastanza remote. Tracce, presenti sia sulla montagna sovrastante³², sede della città medievale sino al 1693 (data in cui, distrutta dal terremoto fu abbandonata per l'attuale sito), che sul litorale, laddove il ritrovamento di statuette di epoca *ellenistico-romana*³³, dei resti di una *villa del I sec. a.C.*³⁴ e di numerosi *ipogei cristiani*³⁵, comprovano la frequentazione di queste zone.

Proprio lungo la strada statale per Siracusa, all'altezza dell'ospedale civico, si apre sulla destra un'angusta via che fiancheggia il letto di un torrente. Ivi, la lenta azione erosiva delle acque ha delineato una vallata, denominata *Cava L'Unica*, alla cui destra, a ridosso di una parete rocciosa, è situato il presunto monumento megalitico. Questa zona, periferica rispetto al centro urbano, è indicata con il nome di *Contrada Borgellusa*.

Il *dolmen*, individuato nel 1961 dall'insegnante avolese prof. *Salvatore Ciancio*, era così ricoperto di terra da sembrare unito alla parete rocciosa retrostante. La parvenza di un ingresso aveva da sempre fatto ritenere che si trattasse di una grotta.

Il *Ciancio*, dopo aver analizzato attentamente l'anfratto, finì per convincersi di trovarsi di fronte ad un antico manufat-

to che correva il rischio di rimanere celato allo studio dell'uomo. L'autorevolezza e la serietà del ricercatore, consigliarono agli amministratori comunali del tempo di far ripulire la struttura, liberando dal tumulo accumulatosi nei secoli un'*architettura* a dir poco singolare, che forti polemiche suscitò tra il suo scopritore, certo di trovarsi dinanzi ad un'opera *megalitica*, e la scienza ufficiale dell'epoca.

Il Consesso civico avolese, confidando sulle argomentazioni addotte dall'illustre concittadino, pensò bene di recintare e vincolare quella zona, evitandole comunque l'abusivismo edilizio che nel frattempo dilagava incontrollabile anche in luoghi notoriamente ricchi di giacimenti archeologici. I giornali, dal canto loro, diedero grande risalto alla scoperta, annotando minuziosamente le visite che archeologi di chiara fama dedicarono al presunto dolmen.

Si susseguirono *Luigi Bernabò Brea*, allora soprintendente ai Monumenti e alle Belle Arti di Siracusa, e *Giorgio Vinicio Gentili*, ispettore della stessa soprintendenza, i quali, stando alle notizie giornalistiche, manifestarono non pochi dubbi; nonché *Giuseppe e Santi Luigi Agnello*³⁶, e *Paolo Griffò*, soprintendente, quest'ultimo, di Agrigento.

Giunse anche *Giuseppe Laghi*, frate dell'ordine domenicano, docente di Storia dell'Arte presso l'Università di Firenze, che mostrò grande interesse per il "monumento", ripromettendosi di approfondirne gli studi, e *Daniel F. Mc Call*, preside della facoltà di Etnologia all'Università di Boston, che nel 1964, dopo una visita alla caratteristica *costruzione*, concluse che la stessa avrebbe potuto essere iscritta a pieno titolo tra le *opere megalitiche*³⁷.

L'*edificio*, circondato oggi da una selvaggia e prorompente

vegetazione, sembrerebbe a prima vista costituito da una enorme “tavola calcarea” di spessore variabile, poggiante essenzialmente su due “pilastri”. Le diverse fratture di questa lastra hanno imposto l’erezione di tre supporti in mattoni, fatti erigere dall’amministrazione comunale. Corrugata in superficie, la tavola è davvero enorme con i suoi quasi otto metri di lunghezza e cinque metri e mezzo di larghezza.

La parte settentrionale della piattaforma, che sembra po-



Il “dolmen” di Avola (Siracusa).

sarsi su un “pilastro” isolato ed informe, è più consistente, assottigliandosi sino allo spessore di mezzo metro nella parte orientale che, a sua volta, si sovrappone ad un pronunciamento del suolo a base molto ampia.

La parete rocciosa retrostante, da cui il lastrone è obiettivamente staccato da una linea di frattura, sbarra ad emici-

clo, in direzione ovest-sudest, la parte posteriore; a questa parete è collegato il “pilastro” sinistro.

Sulla superficie della lastra, spaccata in due punti, si osservano dieci piccoli incavi rettangolari, ricavati nella parte più spessa del calcare e variamente orientati per non indebolire la consistenza del piano. Le buche hanno diversa lunghezza, oscillante tra i sessanta centimetri e il metro e venti dell'ultima fossa interrotta dalla frattura dell'estremo meridionale; la



“Dolmen” di Avola. Particolare del pilastro sinistro.

loro profondità non supera i quaranta centimetri. Si è forse di fronte a tombe di bambini, utilizzate in epoca *greca o paleocristiana*. Al momento della loro scoperta, il *Ciancio* non trovò alcun elemento di datazione, ma, considerata l'avversione dei primi cristiani a seppellimenti facilmente localizzabili, poiché maggiormente esposti ad azioni di sciacallaggio, se ne de-

duce l'uso in periodo greco.

Lungo l'estremo orientale del lastrone corrono due solchi che si congiungono ad angolo retto. Attorno a queste due incisioni si è sbizzarrita certa "letteratura" fantastica dell'epoca, compiacendosi di interpretarli come canalette per lo scolo del sangue di improbabili vittime sacrificali. Si tratta, invece, di tacche prodotte dall'estrazione di un blocco di calcare di circa un metro cubo, cavato nel punto che più si confaceva alla misura occorsa. Al di sotto della piattaforma si apre un antro di ben 30 mq., aperto su due lati (nord ovest e nord est) e alto poco più di un metro e mezzo.

Uno sguardo superficiale alla struttura avrebbe potuto farci cadere in errori marchiani, superati grazie al contributo del geologo dott. *Giuseppe Ansaldo*, il cui giudizio tecnico costituisce il prologo e, allo stesso tempo, l'augurio per un'indagine a più largo raggio:

"Trattasi di una piccola grotta di abrasione marina modellata nella formazione calcarenitica pleistocenica, qui costituita da un'alternanza di strati più competenti, dello spessore di 0.50-1.20 mt., con livelli arenitico-sabbiosi centimetrici.

La parete è impostata su una linea di discontinuità con orientamento NW-SE, lungo la quale corre, in questo tratto, l'incisione valliva.

Sono presenti pure diaclasi e fratture minori appartenenti ad un sistema subortogonale a quello descritto, con direzione N 30°-35°E.

L'intersezione delle due famiglie di discontinuità, ben visibile sul fronte della parte, ha smembrato la roccia in blocchi contigui di vario volume. Secondo tali direttrici

si è esercitata l'azione abrasiva marina e quella fluviale.

La formazione della cavità è il risultato dell'azione erosiva selettiva della roccia, con asportazione più rapida ed intensa della porzione basale più tenera (straterelli decimetrici arenitico-sabbiosi), fino al contatto con il sovrastante bancone più compatto e resistente che funge da tetto della cavità.

Nel progredire dei processi erosivi, le contestuali vicende tettoniche, sismiche e bradisismiche dell'area, quest'ultime evidenziate dalla sommersione di insediamenti e manufatti d'epoca preistorica e storica, hanno prodotto il distacco della cavità dalla parete rocciosa che, nel suo insieme, ha subito una roto-traslazione verso valle, con apertura a monte di una larga fenditura e inclinazione del sostegno di destra della volta, così come evidenziato dall'accentuata anomala immersione assunta dagli straterelli arenitico-sabbiosi che la compongono.

Il distacco della cavità dalla parete è cronologicamente posteriore alle preesistenze sepolcrali realizzate sulla superficie del banco a tetto della cavità. Ciò è chiaramente evidenziato dal fatto che la fenditura prodottasi sulla parete, ha interessato, spezzandole, alcune delle celle sepolcrali esistenti sulla superficie superiore del bancone di tetto.

Sulla scorta delle osservazioni compiute, non vi è dubbio che si è in presenza di una forma naturale di erosione, del resto assai frequente lungo le falesie costiere e le pareti vallive.

È altresì evidente che in tempi preistorici l'originaria forma naturale sia stata rimodellata da interventi antropici di scavo operati seguendo le soluzioni di continuità

naturali dell'ammasso roccioso, con l'intento di ampliare e geometrizzare la cavità sino a farle assumere l'aspetto attuale. Le tracce di tali interventi sono visibili sia nel contorno dei pilastri, cui è stata conferita forma pseudoparallelepipedica, ricavati dalle pareti laterali dell'ingrottato, sia nel bancone calcarenitico di volta, la cui base è stata ripulita dai materiali arenitico-sabbiosi sottostanti seguendo la superficie di stratificazione inferiore”.

L'analisi del geologo, dunque, non preclude l'intervento dell'uomo su un impianto naturale che potrebbe essere stato adattato a *sperimentate elaborazioni architettoniche*. Potrebbe supporre un intervento a scopo abitativo, ma ciò osta con l'aspetto della struttura: l'apertura dei lati è incompatibile con la logica del ricovero domestico. Qualora si pensasse ad un rifugio occasionale, l'intervento umano lo ha reso così



Il dolmen, ormai scomparso, di Solarino (Siracusa).

vulnerabile da rendere illogica ogni pur minima considerazione di “riparo”.

L'accorgimento, invece, sembra essere il tentativo di “monumentalizzare” un'opera che la provvida Natura avrebbe in massima parte risparmiato agli uomini, ben confrontabile con le poderose costruzioni megalitiche dell'Europa Atlantica.

La Sicilia sud-orientale è stata testimone del fenomeno dolmenico, come comprovano le numerose segnalazioni avvenute tra gli anni 1960-80 nei territori di *Giarratana*, *Marina di Modica* e *Noto*. A *Belvedere*, sovrastante quartiere di Siracusa, si ricorda una costruzione trilitica di misure eccezionali.

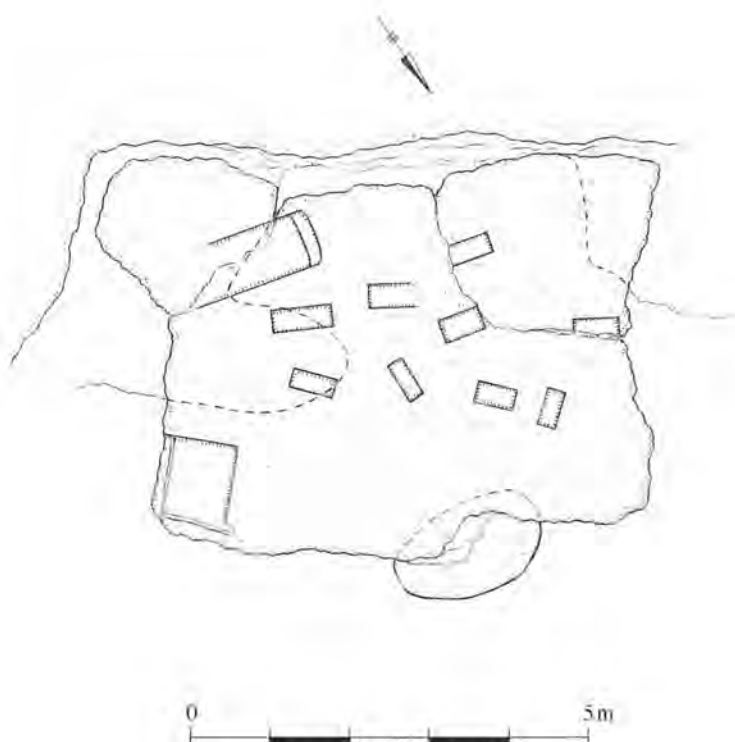
Altre tracce furono rinvenute a Solarino, nei pressi della masseria *Corruggi*: quattro piedritti in circolo, alti poco più di un metro, reggevano sulla loro sommità un macigno fungente da copertura. La forma dell'edificio, come ebbe a dichiarare il professore Rodolfo Striccoli, docente di preistoria e protostoria presso l'Università di Bari, richiamava una ben nota tipologia di dolmen presenti in Puglia³⁸. Del reperto non resta più nulla, perché coperto da tonnellate di terra rimossa per lo scavo di una grande diga idroelettrica realizzata là dove si ricordano analoghe costruzioni. Anche a *Villasmundo* (Melilli), in contrada *Petraro*, nei pressi del fiume Mulinello, esisteva un'opera megalitica: della sua



Il dolmen di Villasmundo (Siracusa).

presenza resta solo qualche foto sbiadita dal tempo che ritrae un enorme masso sovrapposto, da un lato, a due ortostati (l'altra estremità, invece, dovette scivolare accidentalmente sul terreno, abbattuta da secoli di intemperie).

Ritornando allo "pseudo" dolmen di *Avola*, è opportuno chiarire che non si vuole legittimarne lo *status* attraverso la semplice analisi esteriore, né si è così imprudenti da ritenere superflua l'indagine archeologica. Al contrario, invece, si è convinti che sarebbe opportuna l'azione incontrovertibile del piccone, quant'anche per sciogliere un dubbio che si trascina ormai da più di quarant'anni.



Pseudo dolmen di Avola (pianta).

Scheda tecnica del monumento

lunghezza lastrone orizzontale	mt. 7,90
larghezza lastrone orizzontale	mt. 5,50
spessore lastrone orizzontale	mt. 1,70÷0,60
altezza pronunciamento del suolo dx	mt 1,12
altezza pronunciamento del suolo sx	mt. 1,47
lunghezza loculi (n. 10)	mt. 0,60÷1,20
larghezza loculi	mt. 0,26÷0,54
profondità loculi	mt. 0,40
misura taglio calcareo effettuato sul tavolato	mt. 1,00x1,00
profondità del taglio	mt. 0,60
superficie dell'antro	m ² 30
altezza della cavità	mt. 1,45÷1,50
orientamento	35° NE

Riferimento geografico: carta I.G.M. 1/25.000 - F° 277 IV N.E.

Note al cap. II

- ¹ S. Spadafora, *op. cit.*, pp. 48-65.
- ² P. Orsi (a cura di D. Pancucci), *Esplorazioni a Monte Bubbonia dal 1904 al 1906*, in «Archivio Storico Siracusano» n. s. II (1972-73).
- ³ Erodoto, VII,153,2. Cfr. P. Orlandini, *Omphake e Maktorion*, in «Kokalos», VII (1961), pp. 165 e sgg.
- ⁴ P. Orsi, *ibidem*, p. 46.
- ⁵ «Sicilia Archeologica», 52-53, anno XVI, 1983, p. 71.
- ⁶ D. Pancucci/M.C. Naro, *Monte Bubbonia, campagne di scavo 1905, 1906, 1955*, in «Collana di Monografie pubblicate dal Centro di Studi storico-archeologici "Biagio Pace"», 1992, p. 151.
- ⁷ Cfr. D. Pancucci, *Monte Bubbonia*, in «Sicilia Archeologica», n. 23, dicembre 1973, p. 55. [*Pantalica*, abbarbicata sulle alture interne del siracusano che dominano la valle del fiume Anapo, tra le città di Sortino e Ferla, dà il nome alla fase finale del bronzo siciliano, a sua volta suddivisa in quattro periodi compresi tra il 1250 a.C. al 700 a.C. circa].
- ⁸ P. Orsi, *ibidem*.
- ⁹ M. Del Campo/G. Scrofani, *Insedimenti preistorici nella Cava dei Servi*, in «Un quinquennio di attività archeologica nella provincia di Siracusa», 1971, pp. 20-21.
- ¹⁰ G. Di Stefano, *Piccola guida delle stazioni preistoriche degli Iblei*, *op. cit.*, pp. 85 e sgg.
- ¹¹ G. Di Stefano, *Cava dei Servi*, in «Studi Etruschi», vol. XLVI (serie III), p. 577.
- ¹² L. Guzzardi, *Civiltà indigene e città greche nella regione iblea*, *op. cit.*, p. 17.
- ¹³ I resti ossei appartenevano a due individui, uno adulto e l'altro ancora in tenera età. I frammenti di cranio, per il loro spessore anormale, hanno permesso di diagnosticare nella persona adulta una patologia clinica abbastanza comune dalle nostre parti, la *talassemia* (anemia mediterranea).
- ¹⁴ La *Cultura di Castelluccio* (dal nome del sito ubicato ad una ventina di chilometri da Noto), risale alla prima fase dell'età del bronzo (*bronzo antico*). Il popolo *castellucciano* pare provenisse dall'Ana-

tolia centrale, per l'evidente somiglianza della ceramica siciliana di questa *facies culturale* siciliana a quella mediorientale, e contemporanea, detta «Cappadocia»; cfr. L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, op. cit., pp. 109-110.

¹⁵ Cfr. G. Di Stefano, *La collezione preistorica della "Grotta Lazzaro" nel museo civico di Modica*, op. cit., p. 108; cfr. pure P. Orsi, *Miniere di selce e sepolcri eneolitici a Monte Tabuto e ...*, op. cit., p. 203.

¹⁶ Località situata nella parte orientale di Malta, scavata dallo Zammit tra il 1915 e il 1917. Si tratta di un complesso di quattro templi che si estendono su un'area di 5.300 mq., al cui interno fu rinvenuta la metà inferiore di una gigantesca statua rappresentante la divinità del luogo. Gli invasori dell'età del bronzo, ricavarono dalle rovine dei templi precedenti una ricca necropoli a cremazione. Altri complessi templari minori si trovano ad *Hagiar Kim*, *Mnaidra*, *Mgiarr*, *Sorba*, sull'isola maggiore, e *Gigantija* a Gozo.

¹⁷ Villaggio situato sull'omonimo promontorio dell'isola di Filicudi (Eolie), da cui prende il nome una *Cultura* della prima età del bronzo; ne è caratteristica il tipo di ceramica piuttosto grossolana, ornata con incisioni lineari inframmezzate, a volte, da disegni (geometrici o floreali) ottenuti mediante punzione del manufatto ancora umido.

¹⁸ Cfr. J. D. Evans, *Segreti dell'antica Malta*, op. cit., p. 177 e sgg.

¹⁹ Cfr. J. D. Evans, *ibidem*, p. 176.

²⁰ G. Di Stefano, *Nuovissimi documenti tombali della prima età del bronzo a "Cava Lazzaro"*, op. cit., p. 12 e sgg.; cfr. pure E. G. Picone, *op. cit.*, pp. 40-45.

²¹ F. von Andrian, *Präistorische studien aus Sicilien*, in «*Zeitschrift für Ethnologie*», Berlin, X, 1878, pp. 79-82.

²² L. Pigorini, *Scoperte paleontologiche nel territorio di Modica*, in «*Bull. di Paleont. It.*», VIII, 1882, pp. 21-25.

²³ A Carnac (Bretagna), in uno dei tanti dolmen del luogo, sono state rinvenute asce con il filo rivolto verso l'alto. Sotto la cosiddetta *tavola dei Mercanti*, a Locmariaquer (poco distante da Carnac), si trovano incise asce a manico, e a Manéer-Hroec (località sempre della Bretagna) è stata riportata alla luce, all'interno di una cella megalitica, un'ascia di giadeite posta sopra un disco forato, nonché

un centinaio di asce affastellate l'una sull'altra (cfr. R. Galles, *Bull. Soc. Polym. Morbihan*, VIII, 2-1863). Asce sono altresì incise nel complesso megalitico di *Stonehenge*.

²⁴ P. Orsi, *Nuovi documenti della civiltà premicenea e micenea in Italia*, in «Ausonia», a. I, 1906, pp. 7 e sgg.

²⁵ Per quest'ultimo motivo decorativo, cfr. G. Libra, *Quei sei triangoli equilateri*, in «Le Timpe, Libro Antologico», Rosolini 2006, pp. 69-71.

²⁶ La *Grotta Lazzaro*, che prende il nome dalla Cava in cui sorge, è una caverna di natura carsica utilizzata come rifugio sin dal paleolitico superiore (ca. 35.000 anni fa).

²⁷ F. Maugini, *Scoperte preistoriche in Sicilia*, in «Rivista scientifica industriale», 13 aprile 1879; cfr. pure P. Orsi, *ibidem*, pp. 5-6. [Gli "ossi a globuli" sono placchette di osso bovino, decorate finemente con motivi a rilievo che riproducono "globuli ovali" posti in successione. Gli esemplari siciliani sono stati ritrovati nella necropoli di *Castelluccio*, a *Cava Lazzaro*, a *Sante Croci*, a *Monte Casale* e nella grotta *Masella* di Buscemi. Altri furono anche rinvenuti nei livelli II e III (2700-2300 a.C.) di *Troia*, a *Malta*, a *Lerna*, e nel *Peloponneso* negli strati che si riferiscono al periodo del medio elladico (2000-1580 a.C.)].

²⁸ S. Tusa, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1983, p. 320.

²⁹ F. L. Belgiorno, *I Siciliani di 15.000 anni fa*, op. cit., p. 120.

³⁰ G. Libra, *Identificato un dolmen a Cava Lazzaro*, in «Le Timpe, Libro Antologico», op. cit., pp. 73-75.

³¹ S. Piccolo, *I dolmen nella Sicilia sud-orientale*, in «Tesi di diploma della Scuola Universitaria diretta a fini speciali per Op. Tecnico-Scientifici per i beni Culturali ed Ambientali, settore Archeologico», Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Agrigento, a.a. 1994-95, pp. 61-67.

³² P. Orsi, *Avola. Sepolcri siculi e catacombe cristiane*, in «Notizie Scavi di antichità», 1899, pp. 69-70.

³³ G. V. Gentili, «*Fasti archeologici*», IX, 1954 [1956], n. r. 2792.

³⁴ M. T. Currò, *Avola. Casa romana in contrada Borgellusa*, in «Boll. d'Arte», LI, 1966, p. 94; cfr. pure G. M. Bacci, *Avola (1980-1983). Villa ellenistico-romana in contrada Borgellusa*, in «Kokalos», II,

1984-1985, pp. 711 e sgg.

³⁵ R. M. Albanese, *Notiziario, Avola*, in «Studi Etruschi», XLVI, 1978, pp. 569-571.

³⁶ Padre e figlio, ambedue insigni docenti di Archeologia Cristiana presso l'Università di Catania.

³⁷ S. Piccolo, *ibidem*, tav. XVIII.

³⁸ Cfr. *Le ruspe travolgono un prezioso dolmen*, in «La Domenica», settimanale di Siracusa, 25 settembre 1983.

III

L'ombelico del mondo

1. Epilogo

L'interpretazione dei manufatti appena descritti, parrebbe aprire nuovi orizzonti nel composito panorama culturale della Sicilia primitiva. È noto che la nostra regione ha avuto una preistoria alquanto intricata, tanto da risultare difficile orientarsi nel guazzabuglio di popoli che vi si sono succeduti. Resta comunque percettibile l'impatto tra due influenze: l'una europea, proveniente da nord-ovest, e l'altra mediterranea, di chiara matrice orientale.

Quando nell'VIII sec. a.C. i primi coloni egei giunsero nella nostra terra, l'isola era abitata da tre stirpi indigene: i Sicani, i Siculi e gli Elimi¹. Le testimonianze storiografiche riguardo alla loro origine sono molto confuse, e un'identificazione etnica così perentoria da parte dei Greci tenderebbe a limitare, se non a concludere, il quadro dell'indagine.

Appurata l'estraneità dell'architettura dolmenica a quelle che sogliono essere le ultime *culture* della preistoria siciliana, non resta che rivolgere la nostra attenzione ad un'ulteriore esperienza qui maturata durante la fase dei metalli.

Il megalitismo, come più volte si è detto, è concentrato maggiormente nell'Europa atlantica, lungo un percorso che sembra ridiscendere il continente da nord (Inghilterra, Breta-



Il dolmen “Billella” a Lùras (Sassari).

gna) verso sud (Portogallo, Spagna). Intorno alla fine del III millennio a.C., il versante occidentale della nostra regione fu interessato da un'ondata culturale (portatrice del *bicchiere campaniforme*²) proveniente dalle coste sarde, i cui effetti determinarono la creazione, anche nel Sud-Ovest dell'isola³, di uno snodo mercantile deputato a regolare i traffici tra la Sicilia centro-meridionale, la Sardegna e la penisola iberica da una parte, l'Oriente mediterraneo dall'altra⁴. Si spiegherebbe in tal modo il passaggio, nella Sicilia di questo periodo, di aspetti culturali tipici dell'occidente europeo che, oltre a produrre fenomeni locali d'imitazione⁵, attestarono la centralità strategico/commerciale della nostra isola. La Sardegna, per la sua area di pertinenza, dovette porsi come ultima “stazione di servizio” di quel lungo ponte virtuale che collegava le opposte sponde del Mediterraneo.



Il dolmen “Alzoleddha” a Lùras (Sassari).

A Lùras (SS), piccolo comune ad alta concentrazione megalitica, si possono visionare due dolmen a pianta rettangolare e ingressi rivolti a nord-est, denominati *Billella* e *Alzoleddha*⁶. Il primo (mt 2,00x1,70x1,70), ha come copertura una lastra di 2,2x2,3 metri; il secondo, alto non più di un metro, è costituito da tre grandi lastroni di granito, infissi nel terreno, sormontati da una piastra di 2,65x2,20 metri. Ambedue si collocano all'età del rame.

Anche Spongano, in provincia di Lecce, è custode di strutture simili. Non più di qualche anno addietro vi fu ritrovato l'ennesimo dolmen, battezzato *Piedi grandi* dal nome del fondo su cui si erge. Datato alla prima metà del secondo millennio a.C., è costituito da due pietre conficcate nel terreno e sormon-



Il dolmen “Piedigrandi” a Spongano (Lecce).

tate da una lastra quadrangolare, ad angoli arrotondati, della larghezza di 1,10 metri. Il monumento è alto novanta centimetri circa, largo altrettanto, profondo solo un metro. I manufatti anzidetti somigliano in maniera decisiva (per forma, dimensioni e orientamento) al nostro di Monte Bubbonia.

Lo “pseudo dolmen” di Avola resta isolato in questo panorama, poiché, accertatane la conformazione naturale, il suo rimaneggiamento lo allontana dagli esemplari descritti.

Quando nel 1955 J. D. Evans, nell’opera citata, imputò la costruzione dei piccoli megaliti di Malta (per la loro rassomiglianza a quelli salentini) ad un popolo proveniente dalla Puglia, sovrappostosi alla precedente *Cultura di Tarxien*, non conosceva ancora la realtà dolmenica siciliana. Appare per-

tanto riduttivo reiterare l'ipotesi dello studioso inglese riferendosi unicamente all'aspetto formale dei monumenti delle due regioni, specie se, nel frattempo, se ne è frapposta una terza che vanta analoghe esperienze. Oltretutto, la datazione dei manufatti salentini (non convalidata, tuttavia, da alcun elemento di cronologia assoluta o relativa) è successiva a quella indicata per gli omologhi presenti a Malta.

La Sicilia, per la sua imponenza geografica nel bel mezzo del Mediterraneo, attrasse ogni tipo di esperienza culturale, proiettandone gli effetti alle relative aree di influenza (sia a settentrione che a meridione di essa). In questa cornice si inquadrano gli antichi rapporti con l'isola di Malta, prontamente assurtasi a partner privilegiata della sorella maggiore ma sempre in allerta per una vicinanza che avrebbe potuto rivelarsi pericolosa.

Il progredire della metallurgia non scalfì affatto il ruolo della nostra isola, al contrario le aprì le porte all'Ovest, che vi riversò modelli inediti e materie prime: dalla Sardegna affluiva l'arsenico⁷ e, per la stessa rotta, lo stagno della Spagna e della Cornovaglia.

Il "popolo dei dolmen" avrà compartecipato a quell'andirivieni. Approdato nella zona occidentale della nostra regione, dovette pian piano espandersi sin verso il litorale ionico, finendo per beneficiare del circuito virtuoso che questa parte d'isola aveva da tempo innescato con l'arcipelago maltese. La civiltà di *Tarxien*, forse qui incrociò la sua triste sorte.

Note al cap. III

- ¹ Tucidide, VI,2.
- ² Il *bicchiere campaniforme* è un boccale a forma di “campana” che compare in Sicilia già nell’età del rame, affermandosi pienamente nel periodo a cavallo con l’età del bronzo (intorno al 2200 a.C. circa). L’importanza del *bicchiere* sta nella frequenza del suo ritrovamento in un’area parecchio vasta del continente europeo, che va dal Portogallo alla Scozia, dalla Spagna all’Alsazia, alla Boemia.
- ³ L’altro scalo commerciale siciliano, molto più antico, si trovava a Nord-Est, alle isole Eolie.
- ⁴ Cfr. S. Tusa, *Sicilia preistorica*, op. cit., p. 121 e sgg.
- ⁵ La ceramica, ad esempio, nello stile castellucciano di *Manicalunga* (nel trapanese) risente degli influssi decorativi del *bicchiere campaniforme*;
 - i vasi *polìpodi* (dal gr. *polýpodes*, “con più piedi”) ritrovati in questa parte della Sicilia, presentano affinità evidenti con quelli rinvenuti in moltissime zone dell’Europa centrale;
 - la nostrana *tomba a grotticella*, acquista un elemento di distinzione grazie all’aggiunta di un “corridoio dolmenico”. Cfr. S. Tusa, *ibidem*, p. 119; G. Castellana, *op. cit.*, pp. 105 e sgg.
- ⁶ Sono i nomi di due contrade di Lùras: *Billella*, nelle campagne contigue al paese; *Alzoleddha*, invece, all’interno del centro urbano.
- ⁷ L’arsenico, semimetallo utilizzato come componente delle leghe antifrizione, migliorava la robustezza dei lavorati in rame. Fu progressivamente abbandonato a causa del perfezionamento dei procedimenti di fusione del bronzo (fase del *bronzo medio*, intorno al 1500 a.C. circa).

Bibliografia sul "dolmen" di Avola

- Giornale di Sicilia**, *Importanti rinvenimenti archeologici nelle zone collinari di Avola antica*, Cronaca di Siracusa, 10 febbraio 1962;
- La Sicilia**, *In progetto una strada d'accesso alla zona archeologica di Avola*, Cronaca di Siracusa, 11 febbraio 1962;
- La Sicilia**, *I monumenti di Avola antica meritano di essere valorizzati*, Cronaca di Siracusa, 19 aprile 1962;
- La Sicilia**, *In visita ai monumenti di Avola il soprintendente Bernabò Brea*, Cronaca di Siracusa, 8 maggio 1962;
- La Sicilia**, *Problemi storici avviati a soluzione dopo le recenti scoperte di dolmen*, Cronaca di Siracusa, 14 giugno 1963;
- La Sicilia**, *L'etimologia solare di Avola centro siciliano preistorico*, Cronaca di Siracusa, 6 giugno 1972;
- La Sicilia**, *Le ruspe stanno distruggendo il patrimonio archeologico avolese*, Cronaca di Siracusa, 8 novembre 1983;
- L'Ora**, *Avola centro archeologico*, 8 maggio 1962;
- Il Narciso** (rassegna di cultura), anno II n. 5, maggio 1962, p. 2;
- Settegiorni di Siracusa**, (settimanale), n. 4, 6-7 ottobre 1962;
- Panorama**, (settimanale), *Un dolmen calamita gli archeologi in Sicilia*, n. 6, marzo 1963;
- Il giornale d'Italia**, *Nuovi rinvenimenti archeologici*, 14 febbraio 1964;
- Il giornale d'Italia**, *"Operazione rilancio" per l'archeologia avolese: scoperta una villa romana del I sec. a.C.*, 30 aprile 1964;
- Vita Diocesana**, *il "dolmen" di Avola richiama l'attenzione di un grande studioso*, Noto, 20 febbraio 1964;
- Vita Diocesana**, *Un illustre ospite ad Avola*, Noto, 12 marzo 1964;
- Vita Diocesana**, *Una grandiosa preistoria dolmenica in Val di Noto*, Noto, 12 novembre 1971;
- Guida all'Italia**, Sugar ed., vol. II, p. 49;
- Ist. geogr. De Agostini**, *Italia guida turistica*, Novara 1968, p. 32;
- Rivista dell'Amm.ne Prov.le di Siracusa**, a. I, nn. 4-5, luglio-ottobre 1982;

- La Domenica**, *Ti uccido in nome del dio Sole*, Siracusa 8 maggio 1983;
- La Domenica**, *Le ruspe travolgono un prezioso dolmen*, Siracusa 25 settembre 1983;
- La Domenica**, *Un grave danno alla storia della Sicilia*, Siracusa 2 ottobre 1983;
- F. L. Belgiorno**, *I siciliani di 15.000 anni fa*, Catania 1965, pp. 192-193;
- S. Cantone**, *Il dolmen di Sciacca*, in «Sicilia», n. 82, Palermo 1977, p. 19;
- E. Gatti**, *La misteriosa civiltà dei Reti*, Roma 1972, pp. 212/231;
- G. Pignatello**, *Avola I*, Catania 1978, p. 172;
- G. Pignatello**, *Guida di Avola*, Ispica 1980, p. 22;
- S. Policastro**, *De Veteribus Recentioribusque Rebus Siculis*, Acc. Intern. Siculo-Normanna, Catania 1976, p. 285;
- S. Troia**, *Avola alla luce delle scoperte archeologiche*, Avellino 1963, pp. 16 e sgg.;
- S. Troia**, *Avola alla luce della storia e dell'archeologia*, Noto 1963, pp. 37 e sgg.

Bibliografia generale

- AA. VV.**, *Paleoantropologia e preistoria (Origini, Paleolitico, Mesolitico)*, Jaca Book, Milano 1994;
- Anati E.**, *Considerazioni sulla preistoria di Malta*, in «Missione a Malta», Milano 1988, pp. 11-49;
- Arribas A.**, *The Iberians*, Milano 1967;
- Atkinsons R. J. C.**, *Neolithic engineering*, in «Antiquity», 35, 1961, pp. 292-299;
- Bacchiega M.**, *Validità ed attualità del mito solare*, Lendinara (RO) 1964;
- Bandi H. G.**, *La répartition des tombes mégalithiques*, in «Archives Suisse d'Anthropologie générale», 12, 1946 pp. 39-51;
- Bernabò Brea L.**, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958;
- Bernabò Brea L.**, *Eolie, Sicilia e Malta nell'età del bronzo*, in «Kokalos», 22-23, I, 1976-77, pp. 33-110;
- Bernardini E.**, *Europa magalitica*, in «Mondo Archeologico», 16 giugno 1977, pp. 51-61;
- Bonanno A.**, *Malta. Il fascino dell'archeologia*, Malta 2000;
- Bovio Marconi J.**, *Termini Imere-
se (Monte Castellaccio). Relazione preliminare*, in «Notizie degli scavi di antichità», Roma 1936, pp. 462-473;
- Bradley R., Gardiner J.**, *Neolithic studies. A review of some current research*, in «British Archaeological Reports», 133, Oxford 1984;
- Castellana G.**, *La Sicilia nel II millennio a.C.*, Caltanissetta 2002.
- Chapman R.**, *The emergence of formal disposal areas and the "problem" of megalithic areas in prehistoric Europe*, in **R. Chapman, I. Kinnes, K. Randsborg (eds)**, «The archaeology of death», pp. 71-81, Cambridge 1981;
- Childe V. G.**, *Preistoria della Società europea*, Firenze 1965;
- Cipolloni Sampò M.**, *Dolmen "architetture preistoriche in Europa"*, Roma 1990;
- Daniel G. E.**, *The megalith builders of western Europe*, Londra 1958;
- Daniel G. E., Kjaerum P.**, *megalithic graves and ritual papers presented at the III Atlantic Colloquium*, in «Jutland Archaeological Society Publication», II, Moesgard 1969;

- Di Stefano C. A.**, *L'ignoto centro archeologico di Mura Pregnè presso Termini Imerese*, in «Kokalos», XVI, 1970, pp. 188-198;
- Di Stefano G.**, *Nuovi documenti tombali della prima età del bronzo a Cava Lazzaro*, in «Tabellarius», n.s., 1976, pp. 12-21;
- Di Stefano G.**, *La collezione preistorica della "Grotta Lazzaro" nel Museo civico di Modica*, in «Sicilia Archeologica», 41, 1979, pp. 91-110;
- Di Stefano G.**, *Piccola guida delle stazioni preistoriche degli iblei*, Distretto scolastico 52, Ragusa 1984;
- Erasmus C. J.**, *Monument building: some field experiments*, in «Southwestern Journal of Anthropology», 21, 1965, pp. 277-302;
- Evans J. D.**, *The "dolmens" of Malta and the origins of the Tarxien cemetery culture*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», XXII, 1956, pp. 85-101;
- Evans J. D.**, *Segreti dell'antica Malta*, Milano 1961;
- Fleming A.**, *The Myth of the mother-goddess*, in «World Archaeology», 1, 1969, pp. 247-261;
- Fleming E.**, *Tombs for the living*, in «Man», 8, 1971, pp. 177-193;
- Furon R.**, *Manuel de preistorique générale*, Paris 1958;
- Gervasio M.**, *I dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie*, Bari 1913;
- Guzzardi L.**, *Architettura funeraria pluricellulare della Sicilia sud-orientale tra la tarda età del rame e la prima età del bronzo*, in «Preistoria d'Italia», IV, 1984, 315 s.;
- Guzzardi L.**, *L'area degli Iblei fra l'età del bronzo e la prima età del ferro*, in «Civiltà indigene e città greche nella regione iblea» (a cura di Lorenzo Guzzardi), Assessorato BB.CC.AA. della Regione Siciliana e Distretto scolastico 52, Ragusa 1996, pp. 9-42;
- Guzzardi L.**, *L'area del Siracusano e l'arcipelago maltese nella Preistoria*, in «Atti del Seminario "Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta"», Catania 30 settembre - 1 ottobre 2006 (in corso di stampa);
- Guzzardi L.**, *Arcipelago maltese e regione iblea: rapporti e divergenze fra III e II millennio a.C.*, in «Sicilia e Malta, le Isole del Grand Tour» (a cura di R. Bondin e F. Gringeri Pantano), Malta 2007;

- Hatt J. J.**, *Fischer Weltgeschichte*, vol. I, *Vorgeschichte*, Frankfurt am Main 1966, ed. it. 1967, p. 74;
- Heine R.-Geldern**, *Die megalithen Südostasiens und ihre Bedeutung für die Klärung der megalithenfrage in Europa und Polynesien*, in «Anthropos», 13, 1928, pp. 276-315;
- Heine R.-Geldern**, *Das megalith problem*, in «Beiträge Oesterreichs zur Erforschung der Vergangenheit und kulturgeschichte der Menschheit», Symposion 1958 pubbl. nel 1959, pp. 162-182;
- Heizer R. F.**, *Ancient heavy transport, methods and achievements*, in «Science», 153, 1966, pp. 821-830;
- Joussaume R.**, *Les dolmens pour les morts*, Parigi 1985;
- Lilliu G.**, *Il dolmen di Motorra*, in «Studi Sardi», 1966, pp. 3-57;
- Lo Porto F. G.**, *Il "dolmen a galleria" di Giovinazzo*, in «Bullettino di Paletnologia Italiana», LXXVI, 1967, pp. 137-180;
- Lynch F.**, *The use of the passage in certain passage graves as a mean of communication rather than access*, in **G. E. Daniel, P. Kiaerum** (eds), «Megalithic and ritual: papers presented at the III Atlantic colloquium», Jutland Archaeological Society, Copenhagen 1973, pp. 147-161;
- Mac Kie E.**, *The megalith buiders*, Oxford 1977;
- Maringer J.**, *Le religioni dell'età della pietra in Europa*, Torino 1960;
- Mauceri L.**, *Sopra un'acropoli pelasgica esistente nei dintorni di Termini Imerese*, Palermo 1896;
- Miller D., Tilley C.**, *Ideology power and prehistory*, Cambridge (eds) 1984;
- Mohen J. P.**, *La construction des dolmens et menhirs au Néolithique*, in «Dossier d'Archéologie», n. 46, pp. 58-67;
- Muller S.**, *L'Europe Prehistorique*, Paris 1907;
- Niel F.**, *La civilisation des mégalithes*, Paris 1970;
- Orsi P.**, *Miniere di selce e sepolcri eneolitici a Monte Tabuto e Monte Racello presso Comiso (Siracusa)*, in «Bullettino di Paletnologia Italiana», XXIV, 1898, pp. 201-203;
- Orsi P.**, *Villaggio, officina litica e necropoli sicula del 1° periodo a Monte Salia presso Canicarao (Comiso, prov. di Siracusa)*, in «Bullettino di Paletnologia Italiana», XLIII, 1923, pp. 18-19;

- Patiri G.**, *Le mura e le costruzioni ciclopiche della contrada Cortevicchia*, in *Termini Imerese*, Firenze 1908, p. 6;
- Peete T. E.**, *Rough stone monuments and their builders*, Londra 1912;
- Pellegrini E.**, *Il mondo delle pietre giganti*, in «Archeo», n. 98, aprile 1993, pp. 54-103;
- Peroni R.**, *Archeologia della Puglia preistorica*, Roma 1967;
- Piccolo S.**, *I dolmen nella Sicilia sud-orientale*, in «Atti del I Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria siciliana» (a cura di A. Scuderi, S. Tusa, A. Vintaloro) [1997], Vol. "B", Archeoclub d'Italia sede di Corleone, Centro Siciliano di Preistoria e Protostoria, pubbl. nel novembre 2006, pp. 305-315;
- Piccolo S.**, *La tavola e la pietra*, in «Archeo», a. XIV, 166, dicembre 1998, pp. 42 e sgg;
- Picone E. G.**, *Stanziamenti preistorici nel territorio dell'alta Cava d'Ispica*, Siracusa 2006;
- Pigorini L.**, *Monumenti megalitici in terra d'Otranto*, in «Bullettino di Paletnologia italiana», n. 7-9, Parma, lug/set 1899;
- Pigorini L.**, *Cinquant'anni di Storia italiana (1860-1910)*, in «Preistoria», vol. II, Milano 1991;
- Raclet G.**, *Les mégalithes mystérieux*, Parigi 1981;
- Recami E., Mignosa C., Baldini L.R.**, *Nuovo contributo sulla preistoria della Sicilia*, in «Sicilia Archeologica», n. 52-53, 1983, pp. 45-82;
- Reden (von) S.**, *Die Megalithkulturen*, Berlino 1979;
- Renfrew C.**, *New configurations in old world cronology*, in «World Archaeology», 2, 1970, pp. 199-211;
- Renfrew C.**, *The megalithic monuments of western Europe*, in **J. D. Evans, B. Cunliffe, C. Renfrew (eds)**, «Antiquity and man: Essays in honour of Glyn Daniel», II, Londra 1981;
- Renfrew C.**, *Colonialism and megalithism*, in «Antiquity», 41, 1967, pp. 276-288;
- Renfrew C.**, *L'Europa della preistoria*, Bari 1987;
- Röder J.**, *Pfhal und Menhir, Eine vergleichend vorgeschichtliche, volks und völkerkundliche Studie*, in «Studien zur westeuropäischen altertumskunde», I, Neuwied am Rhein 1949;
- Spadafora S.**, *Il dolmen di Mura Pregne nel quadro del feno-*

- meno dolmenico europeo*, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Scuola Universitaria diretta a fini Speciali per Op. Tecnico-scientifici per i beni Culturali ed Ambientali, settore Archeologico, Agrigento, tesi di diploma, a.a. 1996-97;
- Thom A.**, *Megalithic remains in Britain and Brittany*, Oxford 1978;
- Trump D. H.**, *L'Italia centro-meridionale prima dei romani*, Milano 1978;
- Trump D.H.**, *Megalithic architecture in Malta*, in **C. Renfrew** (ed), «*The megalithic Monuments of Western Europe*», London 1981, pp. 64-76;
- Tusa S.**, *The megalith builders and Sicily*, in «*Journal of Mediterranean Studies*», 1/2, 1991, pp. 267-285;
- Tusa S.**, *Sicilia preistorica*, Palermo 1994;
- Tusa S.**, *Il megalitismo e la Sicilia*, in «*Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*» (a cura di Sebastiano Tusa), Regione Siciliana, Assessorato dei beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, 1997, pp. 333-341;
- Twohig E. S.**, *The megalithic art of western Europe*, Oxford 1981;
- Voza G.**, *Villaggio fortificato dell'età del bronzo in Contrada Petrarò di Melilli (Siracusa)*, in «*Atti XI-XII*», Riun. Scient. Ist. Ital. Preistoria e Protostoria, Firenze 1970, 186 s.;
- Wernick R.**, *The monument builders*, Londra 1974;
- Wernick R.**, *Gli uomini dei megaliti*, Milano 1979;
- Whitehouse R.**, *Megaliths of the central Mediterranean*, in **Renfrew C.** (a cura di), «*The Megalithic Monuments of Western Europe*», Londra 1981, pp. 42-63;
- Whittle A.**, *Problems in neolithic archaeology*, Cambridge 1988;
- Zammit T.**, *Prehistoric Malta. The Tarxien Temples*, Oxford 1930.

Indice

Ringraziamenti

<i>Introduzione</i>	9
I – IL PROBLEMA DELLE ORIGINI	11
1. <i>Primi studi</i> (11)	
2. <i>Principali caratteristiche dei dolmen</i> (13)	
3. <i>I dolmen mediterranei</i> (15)	
Note al cap. I	19
II – QUATTRO DOLMEN A CONFRONTO	21
1. <i>Monte Bubbonia</i> (21)	
2. <i>Cava dei Servi</i> (28)	
3. <i>Cava Lazzaro</i> (36)	
4. <i>Lo pseudo dolmen di Avola</i> (42)	
Note al cap. II	52
III – L'OMBELICO DEL MONDO	56
1. <i>Epilogo</i> (56)	
Note al cap. III	61
BIBLIOGRAFIA SUL “DOLMEN” DI AVOLA	63
BIBLIOGRAFIA GENERALE	65

Finito di stampare nel mese di giugno 2007
dalla Grafica Saturnia - Siracusa
per conto di Morrone Editore Siracusa

I dolmen, spersi tra boschi e montagne di mezzo mondo, hanno costituito per secoli un mistero che ha dato alimento alle più fantastiche interpretazioni.

In realtà, essi furono il prodotto di una Cultura che scorgeva nell'Universo il Centro regolatore dell'esistenza umana: una preistorica abilità manuale diffusasi ovunque nel vecchio continente. Negli ultimi anni anche la Sicilia va svelando la presenza di megaliti, sebbene di taglia inferiore rispetto a quelli atlantici...



Salvatore Piccolo, nato a Roma nel 1959, è esperto in Beni Culturali Archeologici.

Autore di numerosi articoli, pubblicati su importanti riviste nazionali, ha partecipato al "I Congresso internazionale di Preistoria e Protostoria siciliane" (Corleone, 1997) relazionando sull'argomento del presente saggio.

Ha scritto, insieme ad Emanuele Zuppardo, "Terra Mater, sulle sponde del Gela greco", una storia della Sicilia ellenica vista da un'angolazione del

tutto particolare: la città di Gela.

Ha frequentato corsi di Studio sulle Antiche Civiltà Mediterranee ed ha collaborato, in qualità di Consulente Scientifico, con diversi Enti.